

GEOPOLITICA DEL GAS NEL MEDITERRANEO ORIENTALE

(Pubblicato su **RIVISTA MILITARE MARITTIMA** n. 12/2020)

Da una decina di anni, i paesi dell'est del Mediterraneo scoprono nei fondi marini, a largo delle loro coste, giganteschi giacimenti di gas naturale. Una manna inaspettata ma che sarà difficile da fruttificare.

Prendete una regione con una forte dose di tensioni politiche e militari, aggiungete un forte odore di gas, spargete di petrolio: risultato: ci sono forti possibilità che la situazione tenda ad avvelenarsi. Questo è il paradossale quadro che si delinea progressivamente nel mediterraneo orientale: da dieci anni, le compagnie petrolifere e di gas moltiplicano promettenti scoperte. E pur tuttavia, nulla porta a pensare che questa produzione di idrocarburi consentirà di diminuire le tensioni fra i diversi paesi e neanche di garantire una prosperità economica negli anni a venire.

Diverse ragioni concernono questa nuova situazione. In primo luogo, lo sviluppo della tecnologia delle perforazioni in acque profonde (denominate *deep offshore* o *ultra deep offshore*) ha consentito di raggiungere zone fino ad oggi inesplorate. Le risorse di gas stimate in questa grande regione che va dalle coste turche e cipriote al bacino egiziano, passando per Israele, i Territori palestinesi ed il Libano risulterebbero equivalenti a quelle della Norvegia, uno stato fra i più importanti produttori di gas al mondo. Inoltre, il ruolo del gas è ormai diventato centrale nella transizione energetica a livello planetario. Le necessità di gas aumentano per il riscaldamento, ma anche e soprattutto, per produrre elettricità. Mentre alcuni paesi europei chiudono le loro centrali a carbone e che numerosi paesi dell'Asia accelerano l'elettrificazione della loro popolazione, il mercato del gas si trasforma e diventa mondiale.

Un elemento della potenza di Israele

Per lunghi anni, la regione è stata considerata come politicamente troppo esplosiva dai gruppi petroliferi. Le principali compagnie del settore consideravano l'area come non promettente ed, in effetti, è stata una impresa di dimensioni più modeste, l'American Noble Energy, che ha fatto le prime scoperte significative in Israele. Di fatto, le prime scoperte avvengono al largo delle coste israelo-palestinesi. Nel 2009, Noble Energy esplora progressivamente il campo di Tamar, posto a circa 80 km. da Haifa ed a quasi 2 mila metri di profondità. Questa prima scoperta sarà seguita da una scoperta più importante, il giacimento dei Leviathan, il cui nome evoca il celebre mostro marino della Bibbia. Una evoluzione della storia di cui angosciare i Palestinesi: nel 1999 il gruppo britannico British Gas aveva già trovato gas nella banda di Gaza, ma era stato nell'impossibilità del suo sfruttamento a causa del blocco israeliano. Questi giacimenti di gas hanno costituito una manna insperata per Israele, che, a quel tempo, dipendeva totalmente dalle importazioni per la sua politica energetica, sia per il gas, per il petrolio o per il carbone. Fino al 2010, la metà del gas del paese gli veniva fornito dall'Egitto. Con il solo giacimento di Tamar, Israele può sperare di assicurare i suoi bisogni energetici per i prossimi 25 anni. E le risorse di Leviathan, il cui sfruttamento ha avuto inizio nel 2019, sono circa due volte più importanti di quelle di Tamar. Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, definito in questo modo, nel febbraio 2019 questo nuovo campo petrolifero: "elemento essenziale della potenza strategica di Israele".

Queste scoperte hanno due conseguenze importanti per il paese: in primo luogo, un orientamento verso il gas di tutta la domanda interna. La produzione di elettricità, ma anche le industrie, ossia anche i trasporti, accelereranno la loro transizione per sostituire il petrolio ed il carbone. Lo stato ebreo, soprattutto, potrà essere in condizioni di esportare idrocarburi. Si tratta di un vero sconvolgimento nella regione: nel 2016, Israele ha firmato un contratto con la Giordania e nel febbraio 2018 ha stipulato un accordo storico con l'Egitto. Siglato fra un consorzio israelo-americano ed una società egiziana, questo accordo, per

una cifra di 12 miliardi di dollari, impegna i due paesi per dieci anni. Un evento che cambia durevolmente la posizione di Tel-Aviv nella regione.

L'Egitto ha, oggi, un bisogno pressante di gas per assicurare l'aumento considerevole della sua domanda interna. Con una demografia galoppante, il paese deve sviluppare il settore elettrico e l'industria. Ma da qui a qualche anno, il Cairo potrebbe fare a meno del gas israeliano. La scoperta, nel 2015, del gigantesco campo di *Zohr*, da parte della Compagnia italiana dell'ENI costituisce una vera svolta nel contesto del bacino. Si tratta, secondo il gruppo italiano, "*della più grande scoperta di gas nel Mar Mediterraneo*": a 4.000 metri di profondità, le perforazioni hanno rivelato una quantità di gas molto più importante di quella del campo di Leviathan ed in grado di alimentare l'Egitto per "diversi decenni". Si dice che l'ENI, per garantire la sua posizione nell'area, abbia fatto entrare nel suo capitale i Britannici di BP e, soprattutto, il gigante russo Rosneff. In effetti, l'Egitto, nel passato, era esportatore di gas ma, da qualche anno, era diventato importatore. Con questa scoperta esso risulta ampiamente in condizione di soddisfare le sue esigenze nazionali. Tanto più che l'Egitto dispone già di adeguate infrastrutture per l'utilizzo del gas. Il Cairo spera di diventare un *hub* regionale per esportare gas verso l'Unione Europea, che, a sua volta, cerca di ridurre la sua dipendenza dal gas russo.

Un nuovo contenzioso nel Libano ...

Un altro paese, vicino di Israele spera molto dalle sue risorse al largo delle sue coste. Nel febbraio 2018 sono stati finalizzati contratti di esplorazione con il gruppo francese Total, in collaborazione con ENI ed il gruppo russo Novatek. La firma di questo primo atto ha riempito di speranze gli ambienti economici libanesi, che vedono nella scoperta di idrocarburi un mezzo per fare uscire il paese dalla sua disastrosa situazione economica, caratterizzata da un tasso di disoccupazione intorno al 20% ed un debito pubblico superiore al 150% del PIL nel 2007. Il gas potrebbe inizialmente far fronte alle enormi necessità energetiche del Libano, dove le interruzioni di elettricità sono quotidiane e la rete elettrica si trova in pessimo stato. Ma una delle due zone di esplorazione di idrocarburi, il blocco 9, si trova proprio di fronte alle acque territoriali

israeliane. Al centro della disputa si evidenzia un triangolo di 860 km² e tale situazione ha fatto salire non poco la tensione fra le parti della frontiera. Secondo Israele questa area si trova in acque marittime che non appartengono al Libano. Chiaramente, Beyruth risponde che sono false le affermazioni di Tel Aviv, aggiungendo, con le dichiarazioni del febbraio 2018 del Ministro libanese dell'Energia, **Cesar Abi Khalil** (1971-), che *"non sussiste né una zona in discussione, né un contenzioso, ma solamente una aggressione da parte di Israele"*.

Queste tensioni geopolitiche vengono a galla, proprio nel momento in cui, contrariamente all'Egitto ed Israele, nessuna scoperta significativa è stata ancora effettuata al largo delle coste libanesi. Di fatto l'esplorazione al largo delle coste del Paese dei Cedri è iniziata, ma nulla al momento fa pensare che possa essere esaustiva e, nel migliore dei casi, ci potrà essere una produzione certamente non prima del 2022.

Ed anche se le risorse fossero rilevanti e che la produzione potesse iniziare senza problemi, si verrebbe immediatamente a creare un nuovo problema: come ed a chi vendere questo gas. Affinché i gruppi petroliferi si impegnino nella produzione di gas, occorre preliminarmente accertarsi che risulti possibile commercializzare le predette risorse. In questo caso specifico, la porta di Israele è chiusa, il mercato libanese risulta ridotto e la Siria si trova a brandelli dopo tanti anni di guerra civile. Per poter esportare verso regioni che consumano enormemente gas, come l'Europa e l'Asia, il Libano dovrà dotarsi di infrastrutture di liquefazione del prodotto, per poter trasportare il prodotto in nave. Ma queste installazioni richiedono pesanti investimenti e proprio in un paese in cui si ha ancora netto il ricordo dell'ultima guerra con Israele che si è conclusa con la distruzione di una grande parte delle sue infrastrutture.

... e Cipro

La situazione è completamente diversa a Cipro, dove le scoperte effettuate in questi ultimi anni hanno tutte le possibilità di fornire risultati significativi. Secondo gli esperti della materia, l'isola diventerà nei prossimi anni non solo un produttore, ma anche un importante esportatore di gas. In questa area, la

compagnia americana Noble Energy ha scoperto giacimenti di gas al largo delle sue coste, come il campo Afrodite, individuato nel 2011 e sito nel blocco 12 della zona economica esclusiva (ZEE) di Cipro. Esso è stato battezzato con il nome della dea greca della bellezza che, secondo la mitologia, sarebbe nata proprio sull'isola. Altri giacimenti sono stati identificati e diversi progetti sono in corso di esplorazione per iniziativa dell'ENI e di Total.

Ma la volontà cipriota si scontra con la storia dell'isola, divisa in due dal 1974. La parte nord sotto dominazione turca, vede di cattivo occhio lo sviluppo delle risorse che potrebbero sfuggirgli. La Repubblica di Cipro si dice pronta a condividere la rendita del gas, ma solamente nel caso della risoluzione del conflitto fra le due parti dell'isola. La Turchia moltiplica le dichiarazioni bellicose sul problema nei confronti del governo di Nicosia. Agli inizi del 2018, una nave per perforazioni subacquee dell'ENI è stata immobilizzata per diversi giorni dalla marina turca per impedirne le operazioni. Nel maggio 2019, Ankara ha annunciato di iniziare a perforare a largo dell'isola, suscitando la disapprovazione dell'Unione Europea e di Washington. Occorre dire che il gigante americano Exxon Mobil ha anch'esso mire sulla regione.

Il progetto contrariato dalla Turchia

L'atteggiamento assunto dal presidente turco **Recep Tayyip Erdogan** (1954-) si spiega per effetto delle poste in palio di politica regionale, ma anche per effetto della politica interna turca, nel momento in cui la situazione politica per il presidente non sembra del tutto rosea. Il presidente turco utilizza spesso la questione cipriota, come anche la questione Kurda, per attirare l'elettorato nazionalista ed il MHP (Partito d'Azione nazionalista), un movimento di estrema destra che sostiene il governo. La Turchia, attore regionale di un certo peso, disponeva, qualche anno fa, di tutte le carte in mano per diventare un protagonista importante del gas della regione, centralizzando la produzione del bacino e mantenendo ottime relazioni diplomatiche con gli attori della regione. Ma la radicalizzazione del regime di Erdogan e le difficoltà economiche del paese hanno reso questa opzione difficile da realizzare. Anche nel caso di Cipro la sfida principale sarà quella di poter assicurare il trasporto di questo gas per poterlo

vendere. I dirigenti dell'ENI, uno dei protagonisti principali della regione nel settore, hanno cercato a lungo di convincere i diversi paesi a mettersi d'accordo per spartirsi le infrastrutture. Il ragionamento risulta semplice: il mercato mondiale del gas risulta molto concorrenziale e per poter esportare ad una tariffa accettabile, Israele, l'Egitto, il Libano, Cipro e la Turchia, avrebbero tutto l'interesse ad unire le proprie forze. Ma nell'Oriente complicato, questa prospettiva, decisamente pragmatica, sembrerebbe essere poco realista.